

BUSCADERO

NOVEMBRE
2023
N. 471
ANNO XLIII
P.I. 07.11.2023

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



ROLLING STONES

HACKNEY DIAMONDS

STEELY DAN
BILLY BRAGG
VAN DE SFR00S
MOLLY TUTTLE
DAVID THOMAS & PERE UBU
CLARENCE WHITE

REC
ENS
IONI

VAN MORRISON - THE RECORD COMPANY - WARREN HAYNES - JASON ISBELL
CAT POWER - ZACH BRYAN - THE STRING CHEESE INCIDENT - ROGER WATERS
OLD CROW MEDICINE SHOW - CHARLEY CROCKETT - ART PEPPER - WILCO

ISSN 1827-5540

30471



9 771827 554007

Foto: Itzumi S.p.A. - Speid in A.P. - Di. 353/2003 Itzumi in L. 27/02/2004 n.48 art. 1 - Corchia 1 - DCB WARESE

PieCont € 8,50

proprio esperto di materiali *garagisti* quale Mike "Jelly Bean" Mariconda dei Raunch Hands, già produttore di New Bomb Turks, Hollywood Sinners, Born Losers, Fadeaways e altri «scalmanati» della stessa risma (quando si dice un curriculum con tutti i crismi sebbene, per fortuna, tutt'altro che «immacolato»...). Il risultato è l'ennesima festa rockista, stavolta benedetta dai muggiti del sax baritono di Spencer Evoy, dove l'arrembaggio dell'iniziale *Bad Situation*, le detonazioni tra Bo Diddley e George Thorogood della successiva *Cape May Diamond*, la brillantina anni '50 di *Hey Miss Glynis*, il rock-blues trascinate di *Right Hand Man*, le frustate alla Link Wray dell'assordante *Rumble Strip*, il puro rock a stelle e strisce di una *Killing Time* degna di Stevie Wynn e persino il furibondo congedo di una *Flyin' un po' gospel* e un po' shockabilly, rassicurano sulla salute e sulla gioia di suonare assieme dei più adorabili «selvaggi» attualmente reperibili sulla piazza. Barrence Whitfield ha spento qualche mese fa 68 candeline, ma ancora sbuffa come un toro. Lasciatevi travolgere dai riflessi della *Glory* da lui decantata con estrema irruenza e pochissimo riguardo per le buone maniere: non ve ne pentirete.

GIANFRANCO CALLIERI

VIV & RILEY

IMAGINARY PEOPLE

FREE DIRT RECORDS

» ★★★



La tragedia pandemica può avere avuto un risvolto positivo, almeno questo, soprattutto per gli artisti che si sono rifugiati in aree alternative, solitarie, per raccogliere le idee

e, nella quiete, dare vita a nuove creazioni e studi. Gli ancora molto giovani **Vivian Leva** e **Riley Calcagno**, non alle prime esperienze musicali con questo debutto, vivono dalle parti di Durham, North Carolina. Produttore di tale opera prima è **Alex Bingham**, presente nell'album (basso, sintetizzatori, MPC), membro degli Hiss Golden Messenger. Partendo da radici comuni legate all'OTM, la coppia che proviene da un territorio artistico molto vivo e attivo, si pone come obiettivo quello di aggiornare le proprie esperienze folk, nel segno di una sperimentazione che produca suoni nuovi. Nelle loro composizioni risiede un profondo rispetto per il passato, per le radici e le conoscenze maturate fin dalla più tenera età. *Imaginary People* condensa queste loro aspirazioni e si presenta come un album lineare, melodico, ben suonato e cantato, non così distante da quella "vague" tipica della East Coast. In un mondo sempre più caotico e brutale, la loro risposta è un giardino di bei suoni, di un canto fresco e spigliato, di una vocazione del tutto autentica.

"Abbiamo cercato di portare ogni canzone dove volevamo veramente che andasse", sostiene Calcagno, utilizzando la nostalgia come baluardo di sopravvivenza culturale. La sequenza delle songs è decisamente piacevole, nella costante ricerca di una completa libertà mentale. *Flashing Lights* testimonia proprio tale anelito. Dalle dieci tracce traspare una pacata coerenza artistica, a cominciare da quella *Sauvie Island*, al largo di Portland, Or., luogo ideale per comporre, riflettere e inventare. In *Is It All Over* si satirizza il lusso e si sottolinea la felicità di sentirsi avulsati. Cantata da Riley, nell'arpeggio soave della chitarra, è una canzone sospesa nel cielo, fra pioggia e fine della pioggia. Viv e Riley si alternano nel canto, nell'orecchiabile percorso delle loro creature musicali. *Kygers Hill* con le sue ponderate chitarre elettriche vanta suoni accattivanti. Ma sono quelle acustiche a prevalere, accanto al banjo e a un fiddle, suonato da Riley che mette in rilievo la provenienza del gusto. Facile ascolto, ma nel senso più positivo del termine. Si avvicinando pezzi più mossi ad altri riflessivi, talvolta attraversati in modo non invadente dalla pedal steel di **Whit Wright**. La ballad *How To Lose* ha una melodia dolce, toccata dalla chitarra, *Chance Creek*, il ruscello delle opportunità, porta un violino davvero Old Time ed è un brano scoppiettante, biglietto da visita di un mondo musicale. Viv canta nel suo modo sincero e ispirato *The Long Way*, fra una chitarra echeggiante e l'uso morale della tecnologia che punta a suoni perfetti. Il contatto con il mondo appalachiano è evidente in *The Blackest Crow* fra le voci che si accompagnano. Corde di chitarra e fiddle. Attendiamo con curiosità le prossime prove che promettono molto bene. C'est tout.

FRANCESCO CALTAGIRONE

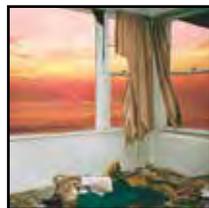
ALLAH LAS

ZUMA 85

CALICO DISCOS/INNOVATIVE

LEISURE

» ★★★½



Secondo il critico J.R. Moones, "...il migliore acid rock dovrebbe dare l'impressione di alterare la percezione dell'ascoltatore anche quando la sostanza più forte che ha assunto quel giorno è una mezza lattina di zuppa di pomodoro senza pepe..." ed è più o meno l'effetto che fa *Zuma 85*, il nuovo album di studio dei californiani Allah Las, perché ascoltando un suono che secondo la cartella stampa è "...un mix di rock progressivo, musica cosmica, art-rock Eno-esco, sudici riff à la Royal Trux... toni e tessiture che fanno venire in mente il pop di metà anni '90 e dei 2000..." , si ha la

sensazione di tornare indietro nel tempo fino ai favolosi anni '60, quando da ogni garage spuntava un nuovo gruppo. Gli Allah Las sono troppo giovani per aver vissuto quel periodo e si sono formati solo una quindicina di anni fa nel retro di un negozio di dischi di Los Angeles, passandosi di mano e rimanendo affascinati da tutti quei leggendari dischi di psichedelia, che in qualche modo li hanno ispirati a tentare di resuscitare il sogno e evocare la magia di quel momento storico attraverso un inebriante folk rock al profumo d'incenso e dalla seducente aura retrò. Concepito mentre il mondo brancola nel buio della pandemia, *Zuma 85* nasce in circostanze estreme e gli Allah Las devono averne interpretato la realizzazione con uno spirito diverso rispetto a quanto fatto con i lavori precedenti, alzando i volumi, elevando il fattore lisergico e espandendo i propri orizzonti oltre le spiagge della California e il jingle jangle delle chitarre, perché canzoni come *The Stuff* paiono quasi combinare il malessere dei Velvet Underground e la coolness dei Roxy Music, *Jelly* potrebbe essere una riscrittura psichedelica di *Vicious* di Lou Reed e l'atmosferica distesa di sintetizzatori di *Hadal Zone* fa venire in mente le musiche astrali dei Popol Vuh. Registrato allo studio Panoramic House di Stinson Beach, *Zuma 85* è stato realizzato di getto in sole tre sessions, sebbene al momento di mettere piede in sala d'incisione **Matthew Correia** (batteria), **Spencer Dunham** (basso, voce), **Miles Michaud** (chitarra, organo e voce) e **Pedrum Siadatian** (chitarra, sintetizzatori e voce) avessero per le mani solo qualche vaga idea, degli appunti sparsi e degli approssimativi giri d'accordi, ma come sottolinea Michaud: "...tutto ha semplicemente funzionato... è come se quello studio ce l'avesse tirato fuori...". Un metodo di lavoro work-in-progress che potrebbe spiegare le ragioni dell'immediatezza e della freschezza che pervadono i riverberi folk rock di *Right On Time*, della lirica *Pattern*, della solare *Sky Club* e dell'ipnotica *La Rue*; dell'urgenza che traspare dal ruvido echeggiare garage delle chitarre elettriche del proto-punk di *GB BB*, di pop all'acido lisergico come *Fontaine* e di magmatici blues come *Smog Cutter* o della naturalezza che si percepisce in una scenografica jam strumentale come la title-track che pare quasi sfuggita a un disco come *In The Skies* di Peter Green. Più acidi e visionari di quanto siano mai stati in precedenza, gli Allah Las di *Zuma 85* incarnano tutta la meraviglia di uno dei momenti più esaltanti e creativi della storia del rock, evocandone il fascino con fantasia e personalità.

LUCA SALMINI